ANNO I. — N.° 100. 28 Dicembre 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AI SOCII E LETTORI

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

L' Annotatore Friulano *continuerà ad escire l'anno 1854 allo stesso modo ed ai medesimi patti dell'anno cessante.*

L'intendimento del foglio si appalesa dal complesso degli scritti in esso contenuti. Aggiungiamo solo, che dal collaborarvi parecchi distinti ingegni gli deve venire sempre maggiore varietà, e dal farsi esso organo della Società agraria friulana, *imminente ad attuarsi, maggior copia di materie d'immediata utile applicazione. Dei lavori suoi uno ne annunzia, come quello che trovasi in armonia col pensiero d'istituire una* cattedra di agricoltura *nel nostro Seminario, e col desiderio di vedere attuate le* scuole domenicali di campagna: *ed è una serie di* lezioni domenicali (*una terza parte delle quali già in pronto*) *dedicate specialmente ai* Sacerdoti, *ai* Maestri *ed alle* Deputazioni comunali.

Il racconto la Corsa del Palazzo, *del sig. Feliciano Ferranti da Fuligno, sarà dato anche ai nuovi socii del 1854, i quali non possiedono i numeri del corr. mese che lo contengono.*

*Avvenne più volte il caso, che qualche nostro socio, al quale, non avendo spedito il prezzo dell'associazione, sospesimo la spedizione del foglio, ne mosse lagno: ma siccome taluno può togliere a pretesto di non aver rinnovata l'associazione per non pagarla, così preghiamo quelli che vogliono avere l'*Annotatore *a mandarne tosto il prezzo, e quelli che non vogliono a rimandarlo col loro rifiuto. Altrimenti, non ricevendo di ritorno il foglio entro* otto giorni, *essi saranno risguardati come socii.*

L' Annotatore friulano *adunque comparisce, per ora, due volte per settimana e vale all'anno a. l. 20 ad Udine, 24 fuori colla posta: semestre in proporzione. Lettere, gruppi, articoli si ricevono franchi. Le lettere di reclamo aperte si spediscono senza spesa.*

LA REDAZIONE.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Caro Amico,

Mi venne alle mani un opuscolo del sig. Dom. Rizzi stampato a Vicenza nello scorso Ottobre: intitolato, *Rivista critica sul nuovo concorso al premio Canova* (*); con sorpresa trovai in esso disconosciuto uno dei principii fondamentali della buona agricoltura, e non mi accingerei a dimostrarlo, se non temessi che l'Autore potesse trascinare degli inesperti nella sua opinione.

Il programma di concorso dell' I. R. Istituto Veneto, riportato nell'Annotatore N 85, è il seguente: « Sarà conferito un premio di 100 zecchini all'autore del miglior libro, che contenga una istruzione popolare pel buon governo, la moltiplicazione ed il miglioramento degli animali che servono alla economia campestre, vale a dire dei buoi, dei cavalli, degli asini e muli, delle pecore, e dei majali.

Il sig. Dom. Rizzi vuol *provare la inconvenienza del Programma Canova*, e per provarla dice, o intende dire: *che gli animali da lavoro e da macello, sono e saranno sempre una crescente passività alla veneta agricoltura, fino a che a minor prezzo che a noi costano, ci perverranno dall'estero i bestiami serventi alla nostra domestica e campestre economia; perchè essendo in quegli Stati estesi pascoli, e limitata a poco la spesa di allevamento e governo, gli animali valgono* (cioè costano) *meno assai che moltiplicarli ed allevarli nelle Venete Provincie:* che *manca il tornaconto il quale devesi ammetter per base nelle agricole intraprese;*

(*) Non avendo dissimulato allo stesso *Rizzi* l'opinione nostra, in parte contraria alla sua, sul soggetto di cui si parla in questa corrispondenza, l'ammettiamo, lasciando libero al Rizzi medesimo di aggiungere gli schiarimenti ch'ei credesse. Anzi, e sul quesito proposto a concorso dall' I. R. Istituto, e su questi quesiti in genere, e sulla censura del Rizzi, e sui bestiami avremo qualcosa da aggiungere nei numeri successivi. Al *Rizzi* al *Vianello* e ad ogni altro, lo ripetiamo, lasciamo aperte le colonne dell' *Annotatore*, perchè vi discutano soggetti di pubblico interesse, purchè siano salvi sempre quei personali riguardi, senza di cui nulla potremmo accettare.

LA REDAZIONE.

che anzi coi miglioramenti campestri che la necessità ci spinge a far continuamente con gravi sacrifici, quella degli animali sarà una contribuzione ognor crescente che noi faremo ad altri paesi ricchi di pascoli e poveri di popolazione: che *i bestiami utili nei paesi agricoli sono una passività necessaria, ed è per le cognizioni pratiche nostre* (dell' Autore) *che conviene fare in modo che tale passività riesca minore al più possibile, e ciò coll'acquistare noi dai paesi alpestri e vallivi di altri Stati, se non tutti, il maggior numero degli animali adulti, atti al lavoro ed al macello.*

Gli studii e la pratica mi conducono a una conclusione del tutto contraria; nè so come si possa immaginare vigorosa agricoltura coi soli buoi da lavoro, quando non si riproducano le utopie di Tull e di Liebig.

Gli animali dell' economia campestre somministrano all' agricoltore lavoro, figliazione, carne da macello e latte, ai quali prodotti si unisce il concime. L' agricoltore ha necessità di lavoro e di concimi, e può far a meno delle altre produzioni; ma sgraziatamente il lavoro ed i concimi abbisognano in quantità differenti; vale a dire quegli animali che sono sufficienti a lavorare un dato spazio di terra, non somministrano che circa un quinto del concime necessario a mantenere lo stesso terreno in ottimo stato di fertilità. Per procacciarsi gli altri quattro quinti di letame, con minore spesa, l'agricoltore [illegible] occuparsi di uno o più degli altri prod[illegible] stalla, cioè allevamento, ingrassamento, o [illegible] non può esimersene, abbenchè la cosa in sè sia di perdita, poichè il concime è la condizione, senza della quale non vi può essere vigorosa agricoltura: da ciò consegue, che una masseria, la quale richiegga 4 buoi da lavoro, per dare il maggior prodotto possibile, richiederebbe altri 16 capi, specialmente per la produzione del concime.

Praticamente pei bisogni generali dell' agricoltura, poca è la quantità di concime che esiste in commercio; da ciò la necessità di produrlo nelle stalle, anche se costa più di quel che siamo usi a pagarlo quando lo si trova; e la convenienza di ben regolare le stalle, affinchè i concimi e le altre industrie agrarie diano tutto l'esuberante risultato della buona agricoltura.

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

III.

(continuazione vedi i Num. 94, 95, 97, 98)

Per verità Michele pareva aver messo tanta premura nell'opera di collocare Aurelia, che non poteva non lasciarvi sospettare verun segreto motivo; e la fanciulla vi suppose quello che a lei pareva il più naturale, che la sua stessa delicatezza le pose per primo dinanzi alla mente — Poveretto! pensava, egli vive in tanta strettezza per me! La sua giornata è sì scarsa, che non basterebbe a sè solo. Vede che i miei lavori non dànno frutto, nè può patire che io mi trovi nella miseria del necessario; ed io non posso, non devo essergli più oltre d'aggravio. Sarebbe ingratitudine. Quest' ultima osservazione che le avea fatto riguardar com' obbligo sacro l' assentire a tutto ciò che Michele avesse saputo proporle in alleviamento delle cure che per lei adoperava, le tolse sempre il coraggio di movere il più leggero dubbio sulla convenienza del partito offertole; e questa stessa non le permise mai d'aprirsi sinceramente col suo protettore intorno al nuovo modo di vita che aveva impreso a condurre dalla signora Anastasia.

E sì che cominciò presto a provare come un disagio tra quella famiglia! Tutti i suoi pensieri, tutti i suoi sentimenti parvero trovarsi in uno stato di violenza, in un mondo di pensieri e di sentimenti inaffabili. Ogni giorno scuopriva nuovo eterogeneità, ogni giorno la sua dolce natura pativa gli effetti d'improvvise ripugnanze. La famiglia si componeva di tre persone, la signora Anastasia, una giovine che si dicea sua nipote, e un uomo che il lettore ha già conosciuto: Barnaba, il familiare di Maurizio il Fantasima. Questi tre personaggi, per quanto facessero di render meno aspri i passi dalla malvagità simulata alla inverecondia che preparavano, non potevano fare, che Aurelia non restasse ogni tanto sorpresa da ciò che appariva delle meno abbominevoli che lo si adoperavano intorno.

In breve la povera fanciulla si sentì tratta a riflettere a quel genere di vita a cui si voleva conformare la sua, e ne uscì scontenta e sfiduciata. In tutte le maniere delle due donne era una sguaiataggine importuna che parea deturpare i più ingenui propositi che si tenevano tra loro. Le disapprovazioni, i dinieghi meno importanti assumevano improvvedutamente un tuono ardito e sprezzante e Aurelia ne restava umiliata. Le stesse blandizie avevano non so che di lezioso e di avvenevole da disaggradarne le cortesie più studiate e meno sentite. Venivano poi le arguzie, i sali, le malignità insomma in veste d'arlecchino. Era il campo di Barnaba, e il campo dove la faccia del vizio poteva più liberamente mostrarsi difesa alla meglio da quella sudicia maschera che è la satira, scambiata con l'altra più faticosa dell'ipocrisia e della menzogna.

La nostra orfana stretta più forte di quanto gli stessi suoi tre tutelari demoni credessero di fare, opponeva alle incompresse insidie gli effetti di un consiglio sovvenutole nella semplicità del suo cuore; come lo sventurato alla viltà della disperazione il pensare i dolori prova di virtù, frutto di bene — Gli è un fare strano cui bisognerà accostumarsi, diceva tra sè e sè la fanciulla; ho sentito che i signori abbiano grandi fantasie in cambio della croce di noi povera gente. Far le viste di non addarsene, fare qualche volta per mettersi in quel loro capriccio; cercare di prender un contegno franco e aperto; chè non si ha da provocarli con le maniere impacciate che tanto li urtano — Queste ragioni e questi propositi non facevano altro che ajutare la sua rassegnazione, e il suo coraggio, per-

Ripeto, che gli studii e la pratica m' insegnano la necessità di una stalla ben fornita di animali. Se tale è la necessità, opportunissimo sarà il libro del quale l' I. R. Istituto eccita la produzione.

Essendo il mio parere del tutto contrario a quello del sig. Dom. Rizzi, abbandono il suo opuscolo, e mi permetterò anch' io di dire la mia opinione sul modo che a me, pratico agricoltore, sembrerebbe il più atto a trovar concorrenti al tema dell' I. R. Istituto.

Parmi che gioverebbe restringere il Programma alla sola specie bovina, perchè credo difficile il trovar chi abbia profonde cognizioni in tutte le sei specie proposte, specialmente nel rapporto degli animali colla pratica economia campestre. Osservo, che la generalità dell' agricoltura Veneta è basata sopra i bovini solamente; che sono speciali casi quelli, nei quali vi abbiano parte i cavalli; che gli asini e muli sono quasi sconosciuti a distretti intieri, e scarsissimamente applicati all' agricoltura in qual si sia luogo; che le pecore meriterebbero uno studio particolare per la loro importanza, ma che non sono esse pel fatto molto numerose che nelle montagne; e che i majali sono pur allevati in scarsa quantità.

Non è che creda inutile la diffusione delle buone idee anche su queste cinque razze; ma credo che sia difficile la soluzione del Programma complicato con esse, che d' altra parte sono meno importanti.

I capi a mio parere potrebbero rimanere quali sono; solo nel primo gioverebbe, come propone il Rizzi, indicare le modificazioni che con poca spesa si possono fare alle stalle esistenti, per renderle salubri quanto è possibile; e ciò perchè sono rari i casi, nei quali i possidenti possano o vogliano eriger stalle nuove, nelle quali solo si potrebbero seguire le istruzioni eccitate nel Programma.

Questo libro ritengo debba esser scritto da un agricoltore teorico-pratico; poichè nè la sola teoria, nè la sola pratica possono bastare: ma per scrivere il capo sesto sarà necessario un bravissimo veterinario; quindi si arrischia di non stringer nulla per voler abbracciar troppo. Per me lascerei questo capo sesto ad un altro concorso; e vi sostituirei piuttosto delle formule di conteggio, che possano servir di guida a conoscere in qual maniera torni più proficua la tenuta degli animali bovini, oltre quelli da lavoro; se cioè coll' allevamento per la vendita, coll' ingrassamento per le carni da macello, o cogli usi del latte.

Credo non si possa lasciar correre lo scritto del sig. Rizzi senza additarne il difetto fondamentale, e perciò vi autorizzo, se credete opportuno, a pubblicar la presente nel vostro foglio.

Credetemi costantemente

Biancade 19 Dicembre 1853.

Vostro affett. Amico
A. Vianello.

L' IRRIGAZIONE
nel Piemonte, in Lombardia e nell' India.

(continuazione, vedi i Num. 96, 97)

Fra i canali privati uno de' più grandi è il così detto *Cavo-Marocco*, dal nome del famoso avvocato, del quale divenne intera proprietà. Questo canale in estate dà 200 piedi cubici d' acqua al secondo; ed ha una lunghezza di circa 150 miglia, compresi i suoi diversi rami. Esso venne a costare oltre 4 milioni di franchi, cioè più di 27 mila per miglio; e circa 350 per miglio all' anno costa la manutenzione. „ Non si saprebbe, dice l' autore, meglio figurarsi la canalizzazione italiana, che esaminando questo gigantesco lavoro. Le innumerevoli ramificazioni dell' arteria principale, l' inestricabile rete di canaletti, mediante i quali l' acqua viene ricondotta al canal principale da cui era stata tolta, l' incrocicamento di tutte queste correnti e l' arte con cui si cavò partito delle differenze di livello, in una parola il meraviglioso carattere di tutto questo complesso, è ciò che v' ha di più curioso al mondo ". Da tale descrizione apparisce, quanto sia necessario per i nostri ingegneri e coltivatori di vedere l' irrigazione sul luogo.

Quando nel secolo XVI il canale della *Martesana* venne trovato insufficiente ai bisogni dell' irrigazione, si stabilì, nel 1572, di allargarlo in tutta la sua lunghezza. Allora, onde tenerlo chiuso il meno possibile, s' intrapresero i lavori con mezzi straordinarii. Tre cento tagliapetra attaccarono in molti punti la viva roccia, sicchè la notte scintillava l' acciaro sul sasso. Nel tempo stesso una moltitudine di operai scavava e trasportava la terra, tagliava le pietre, collocava fondamente ed innalzava costruzioni. I magistrati di *Milano*, con alla testa il governatore *Settala*, venivano in persona ad incoraggiare gli operai. Questo canale viene alimentato dall' *Adda*, e mediante il *Naviglio interno*, o fossa dell' antica città di Milano, comunica col *Naviglio grande* estratto dal *Ticino*. Mediante questa catena di navigazione intramurale, lunga cinque chilometri e mezzo, la linea navigabile è completa fra i due fiumi summenzionati, e mediante questi fra il *Lago maggiore* ed il *Lago di Como* dai quali provengono. Ma per la salubrità di Milano questa congiunzione ha un' importanza speciale; poichè, col mezzo della corrente mantenuta da questa comunicazione nel *Naviglio interno*, vengono portate via le immondizie della città e disparvero i ritorni periodici dei flagelli simili alla tremenda peste del 1576, attribuita dagli antichi storici all' accumulamento della sporcizia nella città, per mancanza d' un sistema conveniente di scoli. Le acque degli scoli così trascinate servono dopo all' irrigazione. A *Londra* si studiò d' imitare in questo appunto *Milano*: come si dovrebbe fare in tutte le città, dove si lasciano le immondizie danneggiare la salute delle popolazioni, anzichè trarne profitto.

„ Fra i canali secondarii, dice lo *Smith*, il più notevole è la *Vettabbia*, che serve di scolo al Naviglio interno, fosso dell' antica città, che serviva nella stessa epoca di ricettacolo alla maggior parte degli scoli. Le sue acque, arricchite di materie fertilizzanti, si conducono nelle praterie vicine e fanno loro produrre non meno di otto raccolte all' anno, cinque d' erba fresca e tre di fieno! „.

(continua)

PEREGRINAZIONI
PER IL FRIULI

III.
AQUILEJA E SUOI DINTORNI

(continuazione vedi n.° 96)

SOMMARIO — *Bei gelsi a San Martino ad onta delle sorgive — Le peregrinazioni agrarie mezzo di educazione e d' istruzione per i figli de' possidenti — Mutui insegnamenti che ne verrebbero e divulgamento dei buoni metodi — Un uomo di talento nemico delle novità — Vecchiezza delle cose nuove — Se le acque della Lombardia sieno diverse dalle nostre, come giurano certi dottissimi viri — I fratelli Locarno agenti in casa Ponti — Timori del peregrinante circa al Ledra ed all' irrigazione — Quel ch' i' veggo, e quel ch' i' odo — Che cosa si fa dell' acqua a Morteglianо, a Palma, a Cervignano — Due gran teste, una in giacchetta, e l' altra in velada — S' io fossi un milionario! — Spedizione di dodici giovani Friulani in Lombardia — Altra spedizione alla piccola Lombardia di San Martino.*

A terminare il discorso dei gelsi, dirò che ne vidi di belli, tenuti al modo lombardo, anche nell' estrema punta del Friuli, fra *Aquileja e Grado*, a *Belvedere* e molti più ancora nello stabile di *San Martino di Codroipo*, un tempo dell' *Antivari* ed ora della casa milanese-triestina *Ponti*. Già l' Antivari avea fatte molte migliorie in quello stabile; e recentemente gli agenti di quella famiglia lombarda altre ne attuarono. Io feci tempo fà una breve visita, onde dare un' occhiata alle irrigazioni, riserbandomi di andarle a vedere partitamente in altra stagione. Fui meravigliato di trovarvi di gran bei gelsi, ad onta che lo scarso e freddo suolo coltivabile sia per così dire tuffato nelle acque sorgive, alle quali giungendo le radici de' mori dicesi periscano. Il fatto è ch' io ne vidi molti di prosperosissimi. Forse sarà, che ivi vi abbiano minore durata che altrove; ma frattanto, sia per le cure e la coltivazione che si presta ad essi, sia

---

chè voci interne le mormoravano esser una sola la condotta direvole e onesta, e risponder sempre ai portamenti sfacciati, l'impudicizia de' sentimenti. Ma le incombenze che sempre meno discretamente le s' imponevano, la fecero poco a poco persuasa del posto che le si era assegnato in quella casa; onde si confermò in questo pensiero, che non doveva ascriversi a colpa della famiglia che essa si fosse data a credere di venirvi tenuta altrimenti che come una serva. Allora si piegò alla necessità con più calma e si sentì meno umiliata, poichè il fatto della sua servitù era per verità più tollerabile di quello che avea potuto supporre in un' istante di tristezza e di desolazione. Che altro infatti si poteva far di lei che un' ancella?

La si mandava in giro per la città a cagione di alcune faccende quotidiane, ora accompagnata da una vecchia fante e ora dalla nipote stessa della signora Anastasia, e in seguito sola, dopochè cioè ebbe presa alcuna pratica delle vie e de' luoghi. Era qui tutto che da lei si voleva. Si può credere, che sulle prime ciò le riuscisse grandemente disgustoso, per quel senso di verecondia che sembra il distintivo delle virtù casalinghe; ma l' uso, le conoscenze e il predominio di una volontà cui dà forza l' idea del bisogno, le resero meno gravosa e *sfacciata* com' essa diceva, quella vita dello sfaccendar senza tregua per le vie e per le case.

Tutta questa vicenda di timori e di rassegnazione era avvenuta in pochi giorni, per modo che quando Michele l' andò per la seconda volta a trovare, essa si era già fatta quasi pienamente ragione del suo stato e delle contrarietà cui dovevasi esporre. — Il giovine per ciò la trovò lieta e paga del suo collocamento; e in seguito ai riguardi per lui, e alla virtù del sacrificio che essa non invano aveva implorata nella stretta del bisogno, si aggiunse una cura, ben indiscreta per rapirle tutti i pensieri, e tutti gli affetti, per renderle tollerabili le stranezze più immoderate de' suoi, i servigi più duri, per non esser più tentata a svelare a Michele le passate incertezze, il sofferto disinganno, gli usi scorretti ond' era attorniata.

Un giorno le avvenne di cogliere gli sguardi di un giovinetto di bellissime forme, di un vestire pulito ed elegante nell' atto che la fissavano con meraviglia e interesse. Essa non ne distolse i suoi; intese anzi alcuni istanti come immemore di sè a quella affettuosa cortesia, e ne provò una dolcezza arcana, mista a uno sgomento indefinibile che le oppresse il cuore e le rapì un involontario sospiro. Tornata a casa, senza che la mente si volgesse a quell' avvenimento, la fanciulla sentiva di possedere qualche cosa di soave e di nuovo dentro di sè, a cui interessare la sua esistenza. Si raccolse nel mistero di quella rivelazione; contemplò la nuova immagine per tutti i lati, e le parve di scorgervi l' obblio de' suoi mali, la fine de' suoi timori, il saldo appoggio della sua debolezza; e dopo alcune ore di quel rapimento le accadde, come in tutte le istintive affezioni, di trovarsi famigliarizzata col nuovo sentimento destatole dagli sguardi del giovine sconosciuto, di sentirselo sì forte radicato nel cuore, da non poterlo dividere da tutte le cure del giorno, e come se nato con lei, le fosse stato compagno assiduo, e vigile di tutta la vita.

Scontratasi nuovamente in quella cognita sembianza, sentì montarsi una fiamma in sul viso, il cuore le batteva forte, una confusione visibile le sconvolgeva la mente. Sabina, che quella volta scortavala, compresо il linguaggio, ma non ne fece dimostrazione. Aurelia non sospettò d' essersi fatta scorgere. Che sapeva essa dell' arte di sorprendere le intimità più gelose? Poi in quell' incontro essa non poteva dire di aver provata un' impressione di cui

per altro motivo, e' mostrano di dar più foglia, che non quelli dei migliori terreni e formano presentemente il principale prodotto dello stabile, in *guisa da invitare a progredire nelle piantagioni.*

Io amerei, o amici, che lo studio dell'agricoltura i nostri giovani possidenti lo facessero con qualche brava persona, che li accompagnasse nelle peregrinazioni per tutta la Provincia, da venirsi mano mano allargando anche nelle altre. Noi qualche volta ci calunniamo; e perchè l'industria agricola non è da per tutto progredita *quanto* vorremmo, diciamo che il nostro paese sta le mille miglia indietro. Non bisogna nemmeno in questo esagerare. Peregrinando cogli occhi in testa per il nostro paese, noi avremmo occasione di apprendere da per tutto o di vedere che i singoli coltivatori e possidenti hanno fatto e fanno di continuo molti progressi in agricoltura. Quello che ci manca, e che ci mancherà ancora a lungo, se non verrà opportunemente al soccorso l'*Associazione agraria*, ed un po' d'*istruzione speciale* e se gli alunni non intraprenderanno delle *peregrinazioni*, gli è di generalizzare gli effetti delle migliorie parziali, e di ridurre a sistema ragionato ciò che è tentativo di pochi. Anch'io, più vado *peregrinando*, più mi convinco, che i contatti, le conferenze, le discussioni fra i coltivatori e possidenti e le *peregrinazioni agrarie* per la Provincia, porterebbero in pochi anni un grande generale progresso nell'industria agricola. Se c'insegnassimo l'un l'altro quel poco che sappiamo, vedremmo di saperne tutti assieme più di quello che non crediamo.

Anche qui a *San Martino*, dov'io vi trasporto d'un tratto con un salto mentale, o amici miei, potreste venire ad apprendere *molte cose; ed in principal* modo l'importanza, che può avere per il Friuli tutto l'*irrigazione*.

Un ignorante, la di cui tracotanza passa agli occhi degl'imbecilli per talento; uno di coloro di cui non importa sappiate il nome, sono certo che mi accusa di predicare *novità*, perchè io qualche *volta adopero lo stimolo della parola a persuadere* quello che credo possa giovare al mio paese. *No importa*, direbbe lo spagnuolo: tiriamo innanzi. Ma in verità, se pur troppo certe cose sono ancora *nuove* per noi, per altri le divennero ormai *vecchie*, com'è l'affare dell'*irrigazione* per la *Lombardia*, i di cui figli guardano quasi in aria di compassione *quando veggono quanta ricchezza vada* spersa presso di noi per non fare alcun uso del tesoro dell'acqua. Nel 1854 forse, od almeno nel 1855, dopo una scarrozzata fino al *Tagliamento*, noi potremo in poche ore recarci mediante la strada ferrata fino a *Mantova* ed a *Brescia* per poi andar a vedere quella cosa *vecchia, vecchissima*, che sono *le irrigazioni* in Lombardia. *Allora* potremo convincerci cogli occhi nostri medesimi, ch'è un'asserzione sciocca e poltrona quella di chi dice, che *le acque di Lombardia sono di natura diversa dalle nostre.* In Lombardia hanno acque, che discendono dai monti come le nostre; ne hanno di torrentizie, di sorgive, di quasi pure e di pregne di sostanze fertilizzanti, come in Friuli. Solo colà i primi esempii fruttarono; e l'esperienza di lunghi anni insegnò ad usarle per bene, secondo la diversa loro qualità. Noi, gli ultimi venuti, non avremmo che da apprendere da loro. È nostra ventura frattanto, che una piccola colonia lombarda si trovi già fra noi, dalla quale potremmo almeno imparare *qual bisogno si abbia d'imparare. E questa colonia* è quella dei sigg. *Locarno*, agenti di casa *Ponti* a *San Martino*, coi quali ebbi la fortuna di fare una conversazione di un pajo d'ore.

È una speranza del paese nostro, che non tarderemo molto, qualunque cosa accada, a vedere compiuta l'opera della derivazione dell'acqua del *Tagliamento* e del *Ledro*. È un timore mio gravissimo, che quand'anche quest'opera si compia, noi non ne trarremo per molti anni il decimo di quel frutto che potrebbe dare. E questo timore è pur troppo giustificato da quanto veggo ed odo *intorno a me*.

Volete sapere, o amici miei, quel ch'io veggo e quel ch'io odo?

Veggo che molti, i quali avrebbero il massimo interesse personale di promuovere quest'impresa, se ne stanno colle mani alla cintola; odo altri, che parlano con gran fervore in vantaggio di essa, tenere *discorsi come se ignorassero* il motivo principale che deve indurre a portarla ad effetto.

Veggo le due correnti, che presentemente da *Udine* vanno l'una a *Palma* e l'altra a *Mortegliano*, quasi ripudiate da coloro che potrebbero trarne sommo profitto, giovandosene appena per abbeverare i bestiami e per condurre qualche ruota di molino e l'altra di *Remanzacco* e *Cerneglons*, che vicino a quest'ultimo villaggio inutilmente si disperde, mentre avrebbe pure molte praterie da irrigare sulla sua via; odo che dei vantaggi dell'irrigazione pochissimi sanno farsi una vera idea.

Odo, che assai pochi di coloro, i quali posseggono terreni lungo le linee da percorrersi dalle acque del *Tagliamento* e del *Ledra*, sieno venuti a fare a *San Martino* una visita come l'amico nostro *peregrinante*; vedo che bisogna venirvi per apprendere il modo di fare il proprio interesse.

Odo obbiezioni e pregiudizii stranissimi contro l'uso delle acque nostre per l'irrigazione, e veggo, che reggendo assai, com'è un fatto, il tornaconto su questo suolo, di natura sua freddo, con acqua crudetta, molto meglio sarà nella regione *irrigabile col Ledra, dove il suolo*, più caldo e più permeabile, è assai più atto alla irrigazione. Odo in mirabile accordo fra di loro due gran teste, un contadino che conduce a *Flambro* il suo porco al mercato ed un possidente d'un villaggio ch'ebbe mesi addietro a soffrire assai per un incendio, i quali dicono entrambi, che, *come se non soffrissimo abbastanza danni dalle altre acque, vogliono condurci anche quelle del Ledra*; veggo che per molti il sole splende indarno, giacchè per essi è sempre notte.

Ma, onde non andare troppo per le lunghe, conchiudo, che dopo quanto ho *udito* e *veduto* a San Martino, se io fossi un milionario (bella idea!) vorrei *risparmiare* al *Friuli* la spesa della *derivazione* del Ledra, ed accollarmela per intero; e poi prendere ad affitto un ventimila campi con un'affittanza di trent'anni, sicuro d'impadronirmi di essi col soprappiù di rendita ottenuto mediante la irrigazione.

Direte, o amici miei, che questo sarebbe troppo egoismo: ma vi prego di osservare, ch'io partii dalla supposizione di essere un milionario. Avendo invece la fortuna di possedere un mozzicone di penna e molta costanza desidero, che i miei compaesani partecipino nel maggior numero possibile ai vantaggi che dall'irrigazione veggo provenire. Ma per questo è necessario si sappia il modo di farla.

È troppo da temersi, che i più, anche condotta l'acqua, se ne staranno neghittosi; *mentre* i più arditi, non essendo praticamente istrutti, faranno e sbaglieranno, ciò che varrà da ultimo a sfiduciare i volonterosi ed a confermare nella loro poltroneria i rispettabilissimi avversarii delle utili *novità*. — Per ovviare questo, che sarebbe estremo danno, e che ne farebbe andare indietro, invece che progredire avanti, bisognerebbe che *una dozzina* almeno di giovani, sia di quelli che appartengono alla classe dei possidenti di campagna, o di quelli che aspirano a diventare agenti e fattori, o che studiano l'arte dell'ingegnere, si recassero in *Lombardia*, e vi stessero due, o tre anni, s'impratichissero dei varii metodi d'irrigazione ivi usati, secondo la qualità delle terre e delle acque, secondo le stagioni, secondo la qualità delle erbe che si coltivano e secondo i mezzi di coltivarle *che si hanno*; v'*imparassero a misurarle*, ad economizzarle, per non essere defraudati nella compera e nella vendita di esse; si facessero maestri nell'arte di calcolare il tornaconto della riduzione dei terreni a prato irrigatorio, di eseguire col minimo possibile dispendio le livellazioni e di eseguirle bene, di fare le semine dei foraggi convenienti e di coltivare i prati in corrispondenza alla *qualità* dei terreni e delle acque. Una dozzina di giovani così istrutti potrebbero fare di bei guadagni per sè e giovare assai al loro paese. Qualcheduno di quelli, che ha fatto lo studio tecnico sarebbe a proposito; come lo sarebbero tutti coloro, che hanno buona volontà e spirito intraprendente. Eccovi, o genitori, una carriera aperta per alcuni dei vostri figli: bisogna che voi sappiate spingerveli. Forse un giorno avrete a lodarvi d'aver seguito il consiglio del vostro amico *peregrinante*, il quale però non rinunzia a studiare questa materia anch'egli. Quando ne saprà di più, non mancherà di parteciparvi le sue idee. Frattanto mandate que' vostri figli a visitare San Martino. E' udranno e vedranno cose utili a sapersi. Vedranno, che mediante l'irrigazione di cattivi campi, di magrissimi *pascoli*, possono fare *eccellenti prati*, i quali dieno tre abbondantissimi tagli di ottimo fieno, e verdeggino ancora quando sugli altri il vento brumale avrà disperso ogni segnale di vegetazione; udranno, che la spesa di riduzione viene compensata ad usura dal prodotto, e di gran lunga più assai, che non qualunque altro genere di coltivazione. *Vedranno* una grande prova del tornaconto in questo: che gli agenti del sig. Ponti vanno ogni anno riducendo qualche nuovo tratto di terreno a prato irrigatorio; udranno, che sarebbe utile e più comodo tramutare in prati appunto i terreni ora coltivati a cereali e piantati di viti, cangiando invece in novali arativi i vecchi prati esistenti, il di *cui reddito è scarso.* Vedranno, che nel rinnovare i prati livellandoli le vecchie erbe si distruggono, seminandovi principalmente il *loglio perenne* (lojessa, larghetta, raygrass italiano ecc.) ed altri foraggi, che amano l'irrigazione; udranno, che molti hanno un falso concetto delle irrigazioni, le quali debbono farsi in certi tempi ed in certi modi, quando n'è il bisogno. Vedranno, dietro l'esempio che ne possono avere, e le deduzioni che possono farne, come tramutando la metà dei campi compresi su tutta la superficie irrigabile dall'acqua del *Tagliamento* e del *Ledra*, vi si potrà mantenere tre, o quattro e più volte tanto bestiame coi foraggi raccolti, raccoglierví sufficiente legname per il consumo locale dalle sole piantagioni sugli orli de' canaletti irrigatorii, ricavare una tal

---

le fosse dato rendersi distintamente ragione. Una stretta al cuore, un respirare affannoso, un'abbagliamento d'idee, e dopo di ciò un brio, una lietezza, un sorriso di tutto, una speranza di felicità sconosciuta. Queste segrete voluttà le si riproducessero tutti i giorni; perchè tutti i giorni la signora Anastasia aveva all'istess'ora sempre una commissione da darle pel luogo medesimo, e tutti i giorni all'istess'ora l'*incognito giovinetto* si trovava *sulla* sua strada. I segni di affetto cominciavano a ricambiarsi con maggiore avvertenza dalle due parti. La *comunione delle loro anime* si faceva sempre più diretta, pareva che si aumentassero sempre le ragioni per appartenersi più strettamente.

Un lato della casa della signora Anastasia dava sur una via solitaria e aperta a levante. Avea da quella faccia più finestre e una porticina che introduceva in un piccolo scoperto, in una orticaja abbandonata, che tempo addietro s'era tenuta a uso di giardino. Dalla finestra della sua camera che si apriva da quella parte stava la fanciulla scegliendo un bel mattino alcuni fiori, mentre il giovine innamorato di là passava. Essa era rimasta come d'usato sorpresa e interdetta alla improvvisa comparsa. Avvicinandosi, quegli le aveva augurato il buon dì, aveva raccolta una rosa dal vento involatale, si era allontanato; era disparso dietro il canto della via, senza che essa avesse potuto ricambiargli una parola, un sorriso.

V'era però intanto chi si adoperava per lei per rispondere alle gentilezze del *signore sconosciuto*. Il dì seguente lo incolse la signora Anastasia mentre con Aurelia e con un fanciulletto del *vicinato* s'intratteneva sulla porticina dell'interno summentovato recinto, e gli fece attorno tante piacevolezze, gli tenne sì spiritosi propositi che il giovine parve un istante confuso e in forse del modo col quale accogliere quelle strane dimostrazioni di benevolenza. Aurelia non disse che poche e interrotte parole, sebbene la sua protettrice la provocasse ogni tanto a entrare in discorso, con quelle sguaiate maniere che ottengono l'intento col mettere il timido in un difficile impegno, col fargli vincere ogni ripugnanza, e come si trattasse di troncare uno scandalo. Da tutto il viluppo di cortesie, di proteste, di dimande, di complimenti che la signora Anastasia dispiegò dinanzi al giovine in quel primo *abboccamento*, ecco che risultava a trarne la sostanza. — Non vi prenda soggezione da noi; la fanciulla è un po' salvatica, ma con voi non si penerà ad ammansirla. Si tratterà la cosa con le debite apparenze. Le due parti si comporranno in sussiego di *rigidezza* e di *discrezione*. *L'importante* non ne sarà per nulla turbato. La porta di casa è sempre socchiusa pe' pari vostri. Quando l'avrete *passata, non avrete* a temer più riguardi. La nostra prudenza farà il resto. —

Certo Aurelia non seppe cavar tutto questo costrutto dalla condotta tenuta dalla sua direttrice coll'innamorato garzone; ma comprese più che non facea di bisogno per ritenere che quello doveva esserne rimasto scontento. Il cuore le diceva che non era stato bene trattarlo a quel modo, tanto più che avea notato sul di lui volto una cert'aria d'ombrosa peritanza, che si poteva ascrivere all'impaccio di una situazione delicata. Temè quindi di aver fatto un passo retrogrado in un animo che credeva irritabile a ogni men che pudica dimostrazione; e ne fu afflitta per tutto quel giorno e il seguente; finchè la inquieta vicenda delle *speranze* e *dei timori che formano* la vita di chi ama, non cancellò quella molesta impressione con uno de' suoi brillanti ritorni.

(*continua*)

massa di concimi dalle accresciute animalie da far produrre la restante terra il doppio di quel che produce tutto l'arativo adesso, godere un ricco prodotto di latte, di formaggio, di bestie da macello: udranno la conferma di quanto io dico ora ed altre cose utili ad apprendersi. (*continua*)

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Non siamo gli ultimi.

Leggesi nel *Galignani 's Messenger* del 14 corr. quanto segue:

» Il Ministro della guerra ha indirizzato all'Imperatore dei Francesi un rapporto raccomandando l'adozione nell'armata e negli ospitali militari del sistema di lavare la biancheria col vapore, lo che da qualche tempo si pratica già allo Spedale militare di Nancy. Questo sistema, egli dice, fu esperimentato non solo più spicciativo (bastano 6 ore invece di 24), ma meno costoso, perchè la spesa di lavatura di 100 chilogrammi di biancheria vien ridotto da franchi 11 cent. 10 a fr. 6 cent. 60. Colla stessa proporzione verrà ridotta l'annua spesa attuale di lavatura delle biancherie degli ospitali di Francia ed Algeria da 170 mille fr. a 68 mille. — Un decreto dell'Imperatore, approvando la proposta del rapporto, ordina sia posto in effetto col 1 gennaio 1854. »

Anche nell' *Ospitale di Udine* è in via di costruzione una *lavanderia a vapore*. Da ciò si vede, che *non siamo gli ultimi*. Anche presso di noi dunque si potrebbe verificare un'economia non piccola, come in Francia; massime, se nella lavanderia a vapore si laveranno le biancherie anche degli altri *Istituti pii*. Di ciò non possiamo punto dubitare; chè avendo tutti codesti Istituti per iscopo la beneficenza pubblica, devono procurare di giovarsi l'un l'altro. *Non siamo gli ultimi*, abbiamo detto; ma l'*Indépendance Belge* asserisce, che noi *siamo i primi* in quanto all'istituzione d'una *cattedra d'agricoltura* nel Seminario. È una buona notizia per i *Friulani*. Credano però essi, che fra non molto e' non saranno *i soli*. Abbiamo letto nel rapporto annuale della *Camera di Commercio di Pavia* un voto, perchè anche colà venga introdotta una cattedra d'agricoltura nel Seminario. Speriamo poi, che negli altri due Seminarii che sussistono sopra suolo friulano, e dai quali escono i preti per due importanti regioni del paese nostro, s'imiti l'esempio di quello di *Udine*, e che tanto *Gorizia*, come *Portogruaro* introducano l'insegnamento dell'agraria nel Seminario. Nella prima di queste Diocesi molti parrochi viddimo appartenere alla *Società agraria* ed occuparsi dell'agricoltura. Siccome poi da per tutto i preti giovani fungono da maestri elementari nelle campagne, così l'istruzione agraria, non che utile, diventa ad essi necessaria.

L'irrigazione, le risaie, le paludi dal lato igienico.

Il dott. *Gramegna*, in un suo recente lavoro sull'*igiene pubblica*, osserva che « una più estesa e ben regolata irrigazione, mentre renderebbe fertili molti terreni che giacciono tuttora infecondi, gioverebbe eziandio all'umana salute col rendere più salubre l'aria atmosferica. E qui rispondendo alla domanda *se le risaie sono nocive*, non dubita di asserire che la risicoltura, come attualmente praticasi, sebbene migliorata, non cessa d'essere nociva. E però vuole che il primo punto da considerarsi in una legge sulla risicoltura sia quello di prescrivere che la livellazione dei terreni irrigui sia tale da impedire qualunque stagnazione permanente dell'acqua, al quale uopo richiedesi una quantità bastante di questa, massime nella stagione estiva. Vuole inoltre che i pozzi abbiano i correttivi necessarii a rendere l'acqua potabile; che il suolo delle abitazioni sia più alto del terreno circostante, e che vi abbiano sufficienti finestre per l'entrata della luce e per la rinnovazione dell'aria; che si dia sfogo alle acque colaticcie; che venga organizzato il lavoro: con queste ed altre cautele, variabili secondo le località, l'autore assicura potersi le risaie adattare alle esigenze della pubblica igiene. »

Guerra agl'insetti nocivi all'agricoltura.

L'annata 1853 è stata memorabile per la quantità d'insetti, che s'impadronirono di ogni specie di prodotti agricoli, menando gran guasti. Così quest'anno più che mai si dovette pensare alla distruzione di essi. Vediamo in parecchi giornali di agricoltura, che in alcuni paesi della *Germania*, della *Francia* e della *Svizzera* esiste il costume di levare, in una data settimana, che si annunzia dall'altare, tutti i nidi di bruchi che si trovano principalmente sugli alberi da frutto. Chi non si assoggetta a questa misura di polizia rurale e d'utile comune, viene multato. Così si distruggono moltissimi insetti prima che nascano e si risparmiano molti danni.

Circa agl'insetti che danneggiano le granaglie; siccome ogni pianta di diversa natura delle altre ha i suoi proprii, così un coltivatore francese, il sig. *Marquart* consiglia, come uno dei migliori preservativi, l'avvicendamento di colture composto di piante al più possibile dissomiglianti fra di loro. Così le larve non trovando di svilupparsi in vegetabili analoghi a quelli che le produssero, devono perire. Ecco adunque un nuovo motivo per istudiare un buon avvicendamento agrario.

Calcoli agronomici.

Troviamo in un giornale il seguente fatto, che comprova come i coltivatori, i quali trattano l'agricoltura come un'industria, che deve rendere in proporzione dei capitali in essa impiegati, non temono le spese da farsi sui campi, quando questi rendono un frutto corrispondente. Del resto casi simili se ne possono trovare da per tutto: ma non sarà inutile recare anche questo esempio. — Un coltivatore americano di Centreville comperò nel 1844 un podere, che a stento produceva il sostentamento della sua famiglia. Da quell'anno in poi vi mise dentro, tra cenere e calce, per il valore di 3504 dollari. La rendita dei nove anni, detratto il valore del concime, fu di 12,000 dollari; ed il suolo che prima fu stimato non valerne che 4928, in quest'anno fu stimato 16,780 dollari. Inoltre il possessore vendette legna per il valore di 1800 dollari. Così il complesso del prodotto, calcolato anche il valore accresciuto del suolo, fu di 19,752 dollari, mentre senza la concimazione ne avrebbe prodotti appena 6000. Simili calcoli ogni coltivatore può farli sopra i suoi terreni: per cui, se non ha altri mezzi di procacciarsi concime, ei deve fare il suo possibile per aumentare i foraggi e quindi i bestiami ed i concimi, senza di cui perde le sue fatiche sul resto del terreno e viene a pagare, relativamente, maggiori imposte degli altri.

Nuovo Palazzo del Sultano al Bosforo.

Il Sultano fa costruire un nuovo palazzo a Dolma-Baktchè, di rimpetto al Bosforo. L'Architetto è un Armeno, che ha studiato per qualche tempo a Parigi. Il Palazzo è di pietra e marmo, ed ha una facciata di due mila piedi, da Dolma-Baktchè a Bashik-Tash. Sarà poco meno d'una città. Ivi il signor Smith ha fatto pel Sultano un giardino ed un chiosco d'inverno deliziosissimi, alla moda europea, con delle fontane in cristallo e illuminazione a gas. I caminetti son pure di cristallo e di porcellana chinese. Il pavimento è di porcellana. Gli appartamenti furono decorati in oro e affreschi, con un lusso straordinario da artisti italiani ed indigeni. Le vasche da bagno sono d'alabastro egiziano. Il coperto è tutto di piombo, come tutti i coperti degli altri palazzi del Sultano.

Non è ella una strana cosa il vedere nelle attuali circostanze, e mentre si ripete generalmente che — i Turchi non sono che accampati in Europa — il vedere, dico, il Sultano a rispondere con questa ironia in marmo all'opinione credula che si fonda sopra un oracolo? Che bisogno aveva egli d'un nuovo Palazzo? Costantinopoli e le coste del Bosforo ne offrono in quantità alla sua magnificenza. Ma nessuno di essi è stato costrutto sotto il regno del Sultano Abdul Mèjid, e S. A. vuol lasciare a' suoi successori una traccia del suo gusto e dello splendore del suo trono. D'altronde è questo un uso al quale pochi de' suoi antecessori han saputo derogare. L'istoria della civilizzazione e dell'impero si leggerebbe, all'occorrenza, collo stato di quei monumenti che portano l'impronta della loro epoca, e in cui si rimarcano e il sentimento dell'arte e il progresso del gusto attraverso tutti i gradi tra l'Architettura orientale e quella classica, il di cui tipo esiste nei monumenti antichi della Grecia. Il nuovo palazzo del Sultano è quello che si avvicina più di tutti alla forma Europea. Dissimo già che l'Architetto aveva studiato in Francia, e che gli artisti che dirigono le decorazioni sono italiani. [*Illus.*]

Il Tamigi

è talmente coperto di bastimenti, che vanno e vengono tutti i dì, che la media giornaliera degli arrivi a *Londra* è di 100 almeno, molti dei quali di assai grandi dimensioni. Calcolando di 10 uomini l'uno in medio gli equipaggi dei bastimenti, vengono ogni giorno ed ogni giorno vanno via 1000 marinai. Questa popolazione mobile sì numerosa è una delle singolarità di Londra. Siccome questa gente senza tetto e senza relazioni assai spesso diventa preda dei furbi e dei tristi, che procurano di spogliarli di tutto ciò che guadagnano, così si fece un istituto chiamato la *Casa dei marinai*, dove essi possano alloggiare e trovarvi a buon patto tutto il bisognevole.

Entrando nell'edifizio di semplice costruzione, si trova una vasta sala bene riscaldata, guernita di sedie coi muri tapezzati di avvisi che possono interessare la gente di mare. In alto è una gran sala da mangiare; ed il secondo piano è composto di molte camerette da dormire. I marinai pagano da 10 a 14 scellini per settimana per il mantenimento, l'alloggio e la lavatura della biancheria. Essi ricevono quattro buoni pasti al giorno e godono di molte comodità. Vi è una sala comune per la conversazione e per i fumatori; un officio delle paghe, dove i capitani possono pagare i loro uomini senza trascinarli per le osterie; una cassa di risparmio, nella quale passano da 500,000 a 750,000 franchi ogni anno; una biblioteca composta di bibbie in varie lingue, di pubblicazioni periodiche, d'opere relative alla navigazione e di carte; un museo di tutte quelle rarità, che i marinai raccolgono nei paesi lontani; una scuola dove tutti possono approfittare dell'istruzione elementare gratuita, e ricevere lezioni di nautica con piccola spesa. Il dormitorio contiene 300 persone; e durante l'anno vi soggiornano per più o meno tempo, da 3000 a 6000 marinai.

Si contarono le persone e le vetture che passano sul *Ponte di Londra* sopra il Tamigi, in sole otto ore, cioè dalle 10 a. m. alle 6 p. m.; e furono 63,080 pedoni, 114 persone a cavallo, e 11,498 vetture d'ogni specie; e gli altri tre ponti insieme diedero 63,850 pedoni, 516 persone a cavallo e 12,215 vetture; cioè in tutto 127,930 pedoni, 630 persone a cavallo e 23,713 vetture. A tutti questi devono aggiungersi quelli che passano sotto al Tamigi per il *tunnel* ed i molti che vengono trasportati dai battelli e dai vapori dall'una all'altra riva d'ogni minuto, e si avrà un'idea del movimento che si opera su quel fiume.

NOTIZIE URBANE

Lunedì sera 26 dicembre corr., venne riaperto questo Teatro Sociale dalla Drammatica Compagnia Paoli e Jucchi diretta da Gaetana Rosa. Venne data la *Signora delle Camelie*, il dramma di Alessandro Dumas figlio, su cui l'*Annotatore* altre volte ha esternato la propria opinione. La Compagnia è ben condotta, ha degli elementi che sviluppati con cura possono migliorarla, mette in scena con proprietà, e in generale lascia soddisfatto il pubblico che iscorge nei singoli artisti attenzione alla scena, e studio della parte che recitano.

N. 31544-3930 *VIII.*

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO

Col giorno 1. Gennajo 1854 sarà messo in corso sopra questa Cassa dei fondi Provinciali gestita dal Ricevitore Provinciale della Diretta il pagamento tanto del Capitale che degli Interessi a tutto Dicembre corr. dei quali anteriormente fu disposto, relativamente ai Boni Provinciali emessi per prestazioni militari 1848 e 1849, e che furono favoriti dalla sorte nella quarta estrazione trimestrale 1853 seguita il giorno 1. Dicembre corr. giusta il dettaglio risultante dall'Avviso Delegatizio 2 corrente Numero 30033-3781 *VIII.*

Con detta scadenza seguirà pure il pagamento sopra detta Cassa degli interessi maturati nel secondo semestre dell'andante anno Civile sopra gli altri Boni tutti fin qui emessi, e che restano da ammortizzarsi, e ciò a senso del §. XX. dell'Avviso Delegat. 22 Marzo 1852 N. 1710-151; 3382-295 *VIII.*

Tanto si porge a pubblica conoscenza, all'effetto che i detentori dei Boni possano prestarsi all'incasso [illegible] regolari delle rispettive partite, con avvertenza che [illegible] tivi Elenchi dei creditori, con l'indicazione delle [illegible] disposte, esistono presso la Cassa suddetta, ove potranno essere ispezionati.

Udine 21 Dicembre 1853.

L'Imp. Regio Delegato
NADHERNY

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	24 Dicembre	26	27
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 3/4		93 1/2
dette dell'anno 1851 al 5 »	—		—
dette » 1852 al 5 »	—		—
dette » 1850 relaib. al 4 p. 0/0	—		—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—		100 1/2
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	233 1/2		233 1/4
detto » del 1839 di fior. 100	136 3/8		136 1/4
Azioni della Banca	1388		1378

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	24 Dicembre	26	27
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	85 7/8		86 1/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	97		97 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	116 1/4		116 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—		—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	113 1/4		113 3/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—		—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 16		11: 18
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	113 3/8		113 7/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/4		135 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135 1/2		135 7/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		24 Dicembre	26	27
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 25 1/2		5. 26 1/2
	» in sorte fior.	—		—
	Sovrane fior.	—		—
	Doppie di Spagna	—		—
	» di Genova	—		—
	» di Roma	—		—
	» di Savoja	—		—
	» di Parma	—		—
	da 20 franchi	9. 4 a 9. 3		9. 4 1/2
	Sovrane inglesi	—		11. 25
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 24		2. 23 3/4
	» di Francesco I. fior.	2. 24		2. 23 3/4
	Bavari fior.	2. 18 1/2		2: 19
	Colonnati fior.	2. 35		2: 35 1/2
	Crocioni fior.	—		—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 15 1/2		2: 15 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	14 1/2		14 7/8
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4		5 1/2 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	22 Dicembre	23	24
Prestito con godimento 1. Giugno	88 1/4	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	85	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.